

nuove frontiere
per il servizio nella e della chiesa



ConvegnoDiocesano2007

ArcidiocesiPesaro

**ATTI
CONVEGNO
DIOCESANO**

**Pesaro
settembre
2007**

Arcidiocesi di Pesaro

CONVEGNO DIOCESANO
SULLA MINISTERIALITÀ

nuove frontiere

“per il servizio nella e della chiesa”

21-22-24 SETTEMBRE 2007
CINEMA LORETO - PESARO



La pubblicazione degli Atti del Convegno Diocesano, tenutosi nel mese di settembre dello scorso anno 2007, sul tema **“Nuove frontiere per il servizio nella e della chiesa”**, costituisce un’opportunità per ritornare a riflettere sui contenuti che ci sono stati offerti sia dalle relazioni di base, come anche dei lavori dei gruppi di studio.

Ma questa pubblicazione esprime anche la volontà della chiesa locale di voler dare seguito e concretezza a quanto il Convegno ha prodotto come indicazioni, attraverso alcune scelte pastorali mirate e proiettate al futuro.

In questa prospettiva il Convegno ci ha indicato quattro priorità su cui lavorare.

Innanzitutto la necessità di vivere e di testimoniare con rinnovato entusiasmo il ministero ordinato nelle sue varie forme. Nel contempo si è delineata una presa di coscienza della situazione del clero locale che chiede un graduale ripensamento a livello di redistribuzione, secondo necessità che già si stanno creando. In questa prospettiva il problema delle vocazioni alla vita presbiterale, religiosa e consacrata non può non costituire il costante orizzonte della nostra preghiera e delle nostre preoccupazioni pastorali.

Inoltre il Convegno ci ha sollecitato, in linea con l’esigenza di dare sempre più nella chiesa valore alla vocazione laicale, a promuovere nelle nostre comunità cristiane i due ministeri istituiti: quello dell’accollato e del lettorato. Ministeri questi ancora non sempre compresi dai nostri fedeli. A questo riguardo, seguendo l’istruzione “Ministeria Quaedam”, pare opportuno sensibilizzare e catechizzare le nostre comunità proprio su queste due specifiche forme di ministerialità.

Come terza indicazione il Convegno, nella prospettiva di far maturare sempre più il nostro laicato, ci ha stimolato ad investire nella formazione di coloro che già esercitano, in modo generoso, alcune ministerialità di fatto nel campo della catechesi, della liturgia e della carità. Per loro si impone un’attenzione ed una cura particolare a livello di formazione spirituale, teologica e pastorale. A questo riguardo la recente istituzione nella nostra Arcidiocesi dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Giovanni Paolo II” e dell’Ufficio dei Ministeri, ci sarà di valido aiuto per un’opera quanto mai urgente e necessaria.

Da ultimo il Convegno ha posto la nostra attenzione su alcune emergenze dovute alla situazione storica, culturale e sociale del nostro territorio. Emergenze che probabilmente richiedono delle ministerialità specifiche per affrontare alcuni ambiti oggi ritenuti di frontiera, come quelli della vita, della famiglia, delle comunicazioni e della cultura.

Mi auguro che l'approccio con questo libretto ci sia di ulteriore aiuto a prendere coscienza di questa nuova sfida a cui la chiesa di Pesaro, illuminata e sostenuta dallo Spirito, è chiamata a dare risposta con il contributo di tutti.

La Vergine delle Grazie, Madre del Cristo Mistero dell'Amore del Padre che con l'Incarnazione si è fatto ministero per gli uomini, ci sostenga nel nostro cammino.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

Pesaro, 01.01.2008
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Prof. ERIO CASTELLUCCI

La ministerialità laicale: fondamenti teologici ed ecclesiologicali

Ministero e ministerialità sono parole di cui abbiamo perso il senso originario.

Nel contesto del governo della cosa pubblica, la parola “ministero” richiama ad un ‘autorità, una superiorità; nel contesto della comunità ecclesiale essa richiama ad un “servizio”: diaconia in greco alludeva al servizio compiuto dagli schiavi; ministero deriva dal latino “minus” (diversamente da magistero, che deriva da magis).

Gesù ha dimostrato di essere ministro quando ha lavato i piedi: sottolineare questo non è un facile populismo; lavare i piedi è l’emblema del ministero, indica non il mettere gli altri a propri piedi, ma il mettersi ai piedi degli altri.

Gesù è stato diacono, è venuto per servire (“Io sono tra voi come colui che serve”). Ha scardinato lo schema del potere: non il potere per il potere, ma il potere per servire.

Il problema infatti non è non avere il potere (Gesù aveva potere sulle cose e lo trasmetteva ai suoi discepoli; un insegnante ha potere sugli alunni, un padre sul figlio ecc.); il problema è usare il potere per servire.

La vita di Gesù è stata segnata dalla particella “per”: l’amore di Dio per l’uomo, l’amore dell’uomo per Dio: consegnato interamente a Dio e proprio per questo consegnato interamente agli uomini: Gesù è vissuto completamente “per” il Padre, ha obbedito completamente al Padre fino all’affidamento finale di se stesso sulla croce (l’elemento più imbarazzante del Vangelo, luogo degli schiavi, dei maledetti da Dio).

Proprio l’obbedienza al Padre lo ha condotto a condividere la sorte degli uomini. Il senso del servizio è imparare l’obbedienza. Il fondamento del fare è l’essere, l’appartenenza al Padre.

Gesù non ha trattenuto per sé questa logica (avremmo potuto dire solo: tu sei stato bravo, il tuo è un bell’esempio): l’ha trasmessa anche agli uomini, l’ha chiesta anche alla Chiesa. Ha detto anche a noi: lavatevi i piedi gli uni gli altri.

In che cosa consiste il servizio?

- proclamare a tutti il Vangelo (annuncio)
- battezzare, celebrare l’Eucarestia, perdonare (celebrazione)

- obbedire ai comandamenti che si riassumono in quello dell'amore (carità).
Il servizio è per definizione impossibile: c'è un'inevitabile sproporzione tra la debolezza e la fragilità di chi è mandato e l'immensità degli orizzonti da raggiungere. Gesù ha detto: avrete forza dallo Spirito Santo e perciò mi sarete testimoni. È nel Battesimo, che ci fa essere nuovi, la base del fare.

È l'essere la base del fare, l'appartenenza il fondamento dell'azione. Benedetta Bianchi Porro, allettata senza potersi muovere, ha potuto trovare la sua dignità nell'offerta della sua sofferenza e ha svolto così il suo ministero: nella chiesa non funziona la logica dell'efficienza, ma quella dell'efficacia, l'offerta di sé: il primo fare è l'offerta di sé.

Nella Chiesa ci sono diverse modalità per servire, ma c'è un carattere comune a tutti, che è il Battesimo o Sacerdozio battesimale: essere è la base del fare.

Oggi, si dice, è l'ora dei laici: nella storia della Chiesa ci sono stati diversi modi di concepire il laico.

1. Fino al sec. XIX l'idea prevalente (non l'unica perché in realtà nel Medioevo le confraternite ebbero un'importanza grandissima e furono protagoniste della vita civile ed ecclesiale) era il laico esecutore, considerato subordinato e guardato con sospetto, quando non con ostilità, dal "chierico", perché era detentore di un potere, quello civile, che contrastava quello ecclesiale (vedi lotta per le investiture).
2. Pio XI recupera l'idea del sacerdozio comune, cambia l'idea del laicato: il laico delegato. È un passo avanti; il laico può avere un compito attivo nella Chiesa, però le direttive sono sempre della gerarchia (partecipazione all'apostolato gerarchico)
3. Con il Concilio Vaticano II è stata riconosciuta la figura del laico collaboratore, che ha rappresentato un passo ulteriore: il laico è attore non perché è delegato da qualcuno, ma a partire dal suo Battesimo. Il ministero appartiene anche ai laici, c'è una unità di missione: il laico testimonia Cristo nel mondo.
4. Giovanni Paolo II (Christifideles laici) ha introdotto un nuovo modello di laico: il laico corresponsabile. La responsabilità va condivisa non solo a livello di collaborazione nel fare, ma a livello di discernimento comune nel leggere la realtà (discernimento comunitario). Chiedersi: che cosa c'è già? Quali bisogni ci sono? Da dove cominciamo? (ad esempio: i ragazzi dopo la Cresima spariscono: vediamo insieme, nei Consigli Pastoralisti il motivo di questo fenomeno).

Lo Spirito Santo (che a volte sembra a metà tra un fantasma e il fumo) si manifesta concretamente nella storia: non è un'emozione, né uno spiritualismo: ma il suo frutto è mitezza, pazienza, amore, dominio di sé. Lo Spirito non vuole uno straniamento dal mondo, non ci porta fuori dalla storia, non ci fa dimenticare i problemi quotidiani, ma vuole una incarnazione nella Chiesa e nel mondo. Come ha ricordato l'allora Cardinal Ratzinger, la spiritualità cristiana non coincide con lo spiritualismo orientale (che porta ad una fuga dalla realtà), ma fa vivere dentro la storia con lo stile di Cristo (così come i profeti non vivevano sulle nuvole).

La logica della Chiesa è la categoria dell'incontro. La logica dell'azienda è l'organizzazione; la logica della Chiesa è la relazione personale: ma attenti: la logica dell'organizzazione è anche delle nostre parrocchie, delle piccole comunità.

La prima logica della missione e del ministero è la logica della relazione e dell'incontro personale.

Sembra paradossale oggi, in tempi di comunicazione globale. Oggi c'è tanta comunicazione, ma chi ascolta davvero?

Ascoltare è il ministero fondamentale sul piano del fare.

Prof. CARLO ROCCHETTA

La ministerialità laicale nella famiglia e nella Vita

Vi ringrazio per il tema che S. E. Mons. Piero Coccia, responsabile della Chiesa locale, ha scelto per questo Convegno: la Famiglia.

Riflettere sulla famiglia è un'azione preziosa, soprattutto per mettere a fuoco quello che è il crocevia, il centro di tutta la pastorale.

Non a caso Giovanni Paolo II nella Familiaris consortio diceva: "L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia. Non c'è futuro senza una famiglia viva, che sia un luogo di educazione alla vita, la prima comunità educante".

Il Concilio ancora aveva detto: "Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare".

Ecco allora che riflettere sulla famiglia è entrare nel cuore stesso della Chiesa. La Chiesa è una famiglia di famiglie. È il luogo in cui la famiglia realizza il progetto di Dio per lei e prepara il futuro dell'umanità.

Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie dell'anno 1994, dedicato alle famiglie diceva: "La vita delle nazioni, degli Stati, delle organizzazioni internazionali passa attraverso la famiglia. La famiglia è soggetto sociale più di ogni altra istituzione sociale. Lo è più dello Stato e più della società. Una società in tanto gode di una soggettività propria in quanto la riceve dalle persone e dalle loro famiglie".

Credo che la centralità della famiglia non potesse essere affermata in modo tanto forte e tanto decisivo: la società e lo Stato servono la famiglia e non il contrario.

Non ho timore di dire che il Terzo Millennio o sarà il millennio della famiglia o non sarà.

Il primo è stato il millennio del monachesimo, il secondo il millennio del sacerdozio, il terzo deve essere il millennio della famiglia: il futuro delegato alla famiglia.

L'interrogativo se mai è: quale famiglia? Quale famiglia si affermerà? La famiglia culla naturale della vita e dell'amore, dove i genitori sono i primi testimoni della vita per i loro figli, sono dono l'uno per l'altro, educano i figli all'accoglienza della vita o una famiglia "non famiglia", dove prevale l'isolamento dei singoli componenti, dove prevale o la chiusura o l'anarchia dei rapporti, dove

c'è una infertilità spirituale, una morte spirituale?

Questo è il grande dilemma di fronte a cui ci troviamo, la grande responsabilità che abbiamo come chiesa: se riusciamo a mettere in atto una Pastorale che aiuti le famiglie e le coppie ad essere ciò che devono essere secondo il progetto di Dio: prime comunità di amore, prime comunità educanti attraverso le quali si prepara il futuro dell'umanità.

Un'affermazione centrale di Gesù, che non dobbiamo mai dimenticare, è la seguente: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza". La vita di cui parla Gesù è la vita in tutti i sensi: la vita umana, sociale, spirituale, soprannaturale.

Dobbiamo domandarci come fare perché le famiglie abbiano questa vita che Gesù è venuto a portarci, che possano vivere questa vita, che siano comunità vive, che testimonino la vita nel mondo.

In questo senso io restringerò il tema che mi è stato proposto "Famiglia e Vita" ad alcuni aspetti particolari: come rendere vive le famiglie, come aiutare le coppie in difficoltà ad essere coppie capaci di ri-innamorarsi ogni giorno.

Faccio prima una breve presentazione della mia esperienza, non tanto per mostrare come siamo bravi, ma per testimoniare le possibilità che lo Spirito mette in atto nella Chiesa, perché le famiglie siano veramente luogo di vita e non di morte, siano capaci di vivere come Ezechiele, quando vede le ossa morte riunificarsi e ricomporsi.

Questo è quello che ogni giorno noi sperimentiamo: quante coppie possono uscire fuori dalle loro situazioni difficili se ci sono unità accoglienti, in grado di sostenerle nel loro cammino.

Vivo attualmente da sei anni in una casa con otto famiglie e 22 bambini (altri in arrivo) e facciamo una bellissima esperienza di accoglienza e di aiuto alle coppie in difficoltà.

Il frutto più bello di questa mia esperienza, vissuta dopo tanti anni di insegnamento, è stato quello di verificare come per il 60% gli sposi in difficoltà riescano a superare il momento critico, imparino a scegliersi di nuovo a riscoprire il senso del matrimonio, a ri-innamorarsi, vivendo la nuzialità del loro amore, vivendo con santità con i figli. Ci sono stati anche casi di coppie già separate (anche da tre anni) che, facendo un cammino, hanno riscoperto che era più bello amarsi e stare insieme.

Quello che dirò, pertanto, non nasce da teorie astratte, ma dall'esperienza sul campo e soprattutto nasce dal desiderio che le nostre comunità prendano sempre più sul serio la pastorale delle situazioni matrimoniali difficili. È un campo in gran parte scoperto.

Svolgerò la mia riflessione in tre momenti:

1. Presa d'atto della situazione di emergenza in cui ci troviamo ad operare nelle nostre chiese locali come pastori, come sposi e come operatori pastorali.
2. Necessità di una risposta adeguata a questa emergenza da parte delle nostre comunità e di tutti noi che siamo impegnati nella pastorale
3. Via che noi come "Casa della Tenerezza" cerchiamo di offrire con semplicità, "organizzando" la speranza e offrendo un servizio di carità alle coppie.
4. Concluderò poi con una lettura della parabola del Buon Samaritano in chiave familiare.

1. La Pastorale familiare delle coppie in difficoltà muove da una situazione che si aggrava di giorno in giorno: non possiamo chiudere gli occhi. Bisogna guardare in faccia la realtà.

Che cosa si intende per situazioni familiari difficili?

Preciso che con questa espressione io intendo innanzitutto i matrimoni in crisi: matrimoni di quegli sposi che si trovano di fronte all'alternativa "rimaniamo insieme o ci separiamo?".

N.B. La precisazione può sembrare ovvia, ma è doverosa perché talvolta nel linguaggio comune e nei documenti si mettono insieme situazioni di matrimoni difficili e situazioni irregolari (divorziati risposati, matrimoni civili, unioni di fatto, convivenze). Anche per queste ultime, sempre più numerose, sarà bene mettere in atto una pastorale adeguata.

Il mio interesse però in questo momento è per le situazioni matrimoniali difficili, perché è meglio prevenire che curare.

Sono situazioni molto dolorose, per le quali occorre molta tenerezza e compassione (nel senso etimologico di "soffrire insieme").

Io mi domando: che cosa si sta facendo nelle nostre comunità per le coppie che si trovano in una situazione familiare destrutturata? Che cosa si sta facendo per aiutarle a ricostruire il proprio vissuto in un quadro nuovo più maturo e consapevole?

Non bastano il parroco, lo psicologo, l'avvocato, il consultorio: non bastano alcune sedute o incontri. Occorre tutto un percorso: quando una coppia si divide, è come se un mondo intero andasse in frantumi: sono coinvolte le famiglie di lui, di lei, i figli, le famiglie che i figli formeranno; è un mondo intero che va in frantumi, con tutte le innumerevoli conseguenze che ne derivano, soprattutto per i figli.

Tema di una ragazzina di seconda media con genitori separati.

Titolo: Se tu potessi scegliere di rinascere indicando il luogo e la casa, se potessi scegliere la condizione dei tuoi familiari, che cosa vorresti?

Svolgimento: Ciao. Mi chiamo ... e mi ritengo una persona simpatica e in gamba. Purtroppo i miei sono separati da tre anni ormai, ed io spesso sono molto triste, perché non è semplice dimenticare i bei momenti passati tutti insieme con papà e mamma come una normale famiglia; nel senso che chi potrebbe dimenticare i momenti felici passati, le scalate in montagna, le gite al mare, le vacanze trascorse tra allegria e divertimento? Insomma, quando passo davanti alla camera della mia mamma, non posso fare a meno di pensare che una volta su quel letto ci dormivano due persone e che ora ce ne dorme una sola e che, da un momento all'altro, potrebbe dormirci un altro uomo! Ora i miei si odiano a morte. Sembra quasi di vivere in un campo di battaglia nel quale i miei fratelli ed io siamo gli elementi di contesa. Negli ultimi tempi io e mia madre litighiamo parecchio: potrebbe sembrare normale litigare con i genitori, soprattutto se si è nel periodo dell'adolescenza. Io e lei però litighiamo non per motivi banali, ma per motivi seri, del tipo: io voglio andare a vivere col papà; la vita con te è un inferno. È per questo e per altri motivi che mi piacerebbe rinascere lontano dall'Italia, per dimenticare il mio brutto e triste in parte passato. Un paese lontano come l'America, dove vivono la nonna e il mio papà ha comprato casa e che la mamma mi ha sempre proibito di visitare. Io vorrei rinascere felice. Vivere insieme a papà e mamma come una famiglia normale, tra amore e tenerezza. Non vorrei vivere più nella situazione in cui mi trovo. Vorrei solo dimenticare l'inferno. Per tali motivi penso spesso a quella che sarebbe la mia giornata ideale: mi alzo la mattina presto, mi lavo, mi vesto, vado a fare colazione e vengo accolta dai miei con un bel "Buongiorno!". Dopo mangiato mi lavo i denti, saluto tutti ed esco per andare a scuola. Finita la scuola pranzo insieme a tutta la famiglia, divertendoci e ascoltando come abbiamo passato bene la giornata. Faccio i compiti e una volta che li abbiamo tutti finiti usciamo a fare compere. Torniamo a casa felici e contenti, ceniamo, ci vestiamo per la notte e ci auguriamo la buona notte. Ecco: non mi sembra di chiedere troppo. Vi saluto con un grande ciao. Al prossimo tema."

Il caso di questa ragazzina non è un caso isolato e ben individuato: una ragazza di terza media mi diceva che nella sua classe su 24 alunni 17 sono figli di genitori separati.

Infatti i dati dell'Istituto familiare di statistica sulla situazione dei matrimoni in Italia indicano una situazione drammatica, che si sta aggravando sempre più: dal 1994 al 2003 le separazioni e i divorzi sono aumentati del 54 %.

Le separazioni ormai superano i matrimoni con un andamento costante: nel 2003 le separazioni sono cresciute del 4,9 % e i divorzi del 4,5 %.

I dati ISTAT pubblicati da Il sole 24 ore, riferiscono le situazioni riguardanti le singole regioni nel 2003: in Liguria ci sono stati 6024 matrimoni, mentre le separazioni e i divorzi sono stati 5615 (il 93 %); nelle Marche ci sono stati 5896 matrimoni e 2958 separazioni (il 50 %).

La durata media della vita di coppia in Italia è dai 3 ai 5 anni (non più il faticoso settimo anno). In aumento sono anche le separazioni di coppie sposate da 25 anni (perché viene meno l'unico collante esistente, i figli, che ormai grandi vanno via di casa).

Non è dunque esagerato dire che ci troviamo di fronte a una grave emergenza. Le coppie in crisi sono una delle categorie di quei nuovi poveri che caratterizzano il nostro tempo: coniugi separati, soli, senza aiuto, poveri anche se ricchi; a volte separati in casa, vittime di violenze e tradimenti, che si massacrano anche economicamente.

Occorre prestare un servizio (opere di misericordia corporale e spirituale): non possiamo trascurare questa situazione, perché è su questo che saremo giudicati.

2. Che cosa devono fare le nostre comunità cristiane per queste situazioni? Non ci si può attenere a discorsi generali sulla famiglia. Diceva don Milani che quando si dice di amare tutti, in realtà non si ama nessuno.

La Pastorale delle situazioni difficili deve dare una risposta concreta, che dia forma alla carità concreta, che organizzi la carità concreta verso questi nuovi poveri.

Questa pastorale si presenta come nuova, urgente e gravissima.

È innanzitutto una pastorale nuova, perché attualmente non siamo attrezzati come comunità ecclesiali ad offrire una "diaconia" dell'accoglienza e dell'accompagnamento: siamo sforniti di strutture, mezzi, persone e soprattutto di coppie preparate, perché è la famiglia che salva la famiglia: i sacerdoti possono offrire il loro contributo mettendo la famiglia al centro della pastorale, formando le coppie, ma devono essere le coppie che si organizzano per aiutare le altre coppie.

Questa "diaconia", questo servizio richiede due esigenze fondamentali: la competenza (il dilettantismo e l'improvvisazione non vanno bene: bisogna prepararsi a tutti i livelli, umano, psicologico, tecnico, spirituale, sacramentale) e la compassione (sentimento di empatia e simpatia con cui dobbiamo avvicinarci a queste coppie, le quali devono sentire che c'è una Chiesa che

ama con il cuore di Dio, che ha la compassione amante di Dio: il Dio biblico, diverso da quello greco delle idee e da quello latino della legge).

È inoltre una pastorale urgente, perché i dati ci dicono che si moltiplicano i casi di questo tipo. Certamente c'è anche un discorso di fondo, a monte, che va affrontato: di preparazione al fidanzamento, di formazione delle giovani coppie; ma non possiamo non curare questi coniugi feriti. Certamente dobbiamo risolvere fenomeni globali, ma intanto curiamo le persone, stiamo vicini a loro, altrimenti rischiamo di fare discorsi astratti, mentre il Signore ci interrogherà su come abbiamo amato concretamente i fratelli che abbiamo incontrato lungo la strada.

Infine è una Pastorale gravissima, perché se è vero che 6 oppure 8 coppie su 10 si riesce a salvarle, è anche vero che non mettere in atto una pastorale di questo genere è un'omissione grave. Manchiamo a un obbligo fondamentale che come chiesa ci è chiesto da Dio stesso.

3. Che tipo di pastorale dunque bisogna mettere in atto come Chiesa? Quale via seguire?

Io credo che la Pastorale per le coppie in crisi debba seguire due direzioni: quella della prevenzione e quella della cura.

a. Prevenzione: che cosa si sta facendo per prevenire questo incremento sempre più accentuato di separazioni? È stato dimostrato che i primi tre-sei anni di matrimonio sono decisivi per le coppie (come per un bambino): che cosa facciamo per le giovani coppie? Probabilmente trasmettiamo un messaggio non corretto ai fidanzati quando usiamo l'espressione "prepararsi al matrimonio" (secondo la logica scolastica del "prepararsi all'esame", per cui una volta superato il matrimonio/esame è tutto finito); noi dovremmo dire "prepararsi a vivere il matrimonio", perché la celebrazione del sacramento è un punto di arrivo, ma anche di partenza.

Quindi, che cosa facciamo per le giovani coppie, affinché possano costruire le fondamenta di una casa che resista alle intemperie?

Che cosa facciamo per educare i giovani alla maturità affettiva? Giustamente il Convegno di Verona ha voluto mettere al primo posto della riflessione la vita affettiva: c'è tanta immaturità affettiva, tanto analfabetismo affettivo. Non si conosce il mondo dei sentimenti; non si conosce quell'ala della persona che è il cuore (insieme alla ragione); non sono la stessa cosa la cultura e la maturità affettiva (capacità di assumere se stessi, di relazionarsi con gli altri, di canalizzare la sensibilità secondo dei valori, secondo una prospettiva integrale di stabilità).

Siamo in forte ritardo: il nuovo rito poteva essere un'occasione preziosissima per iniziare nuovi percorsi di iniziazione alla vita di matrimonio: forse si è persa un'occasione preziosa.

b. Cura: secondo alcuni studi americani le coppie che durano più di 15 anni non sono quelle che non hanno avuto crisi, ma sono quelle che hanno saputo superarle, acquisendo una maggiore motivazione. Questo è molto interessante, perché la crisi non è un momento negativo in sé: la parola crisi significa semplicemente “criticare”, “valutare”; è un momento di scelta: l'importante è come si viene aiutati a gestire questo momento di crisi.

Qui si pone la direzione della cura che le nostre comunità devono prendere: attrezzarsi per riconoscere queste situazioni difficili, mettere in atto luoghi di accoglienza (consultori, centri di accoglienza, comunità di famiglie). Gli sposi devono sentirsi accolti, non giudicati, amati, sostenuti nel loro cammino.

Occorre individuare dei “nuclei” di morte, dei mali striscianti, subdoli, che possono invadere l'organismo, per aiutare la coppia a risanarsi.

Coppia non si nasce, si diventa. Non si nasce genitori: genitori si diventa.

Altro è sposarsi, altro è diventare sposi. La grazia del sacramento agisce sulla natura umana degli sposi: se cade su un terreno arido non porta frutto.

Più i giovani si preparano al matrimonio, più il matrimonio diventa fruttuoso in loro.

Bisogna anche prendere atto che un tasso di conflittualità nella coppia è inevitabile (ho scritto un libro dal titolo provocatorio “Elogio del litigio di coppia”). Anche in questo caso, perciò il problema non è che non ci siano conflitti: è come gestire la conflittualità; far sì che le conflittualità siano sane, (tendano al superamento nel rispetto reciproco) non malsane (distruttive).

Si tratta dunque di avvicinarsi alle coppie in difficoltà nella direzione di attenzione alle dimensioni umane: è chiaro che per il cristiano c'è la certezza che su questa “natura” opera lo spirito, la “grazia” (Gesù medico degli sposi”: Gesù guarisce da qualunque situazione, dalla stessa memoria delle colpe e degli errori: importanza della preghiera insieme).

Quando si celebra il sacramento del matrimonio, si celebra un atto di Cristo in cui l'uno viene consegnato all'altro: è Cristo stesso che dice sì al loro amore ed è l'amore dei due che dice sì a Cristo.

Il figlio generato nel grembo della madre è figlio di Dio, non dei genitori.

I genitori sono custodi, affidatari. (Gibran: archi da cui vengono lanciate le frecce: ma l'arciere è Dio).

4. La nostra esperienza è:

- Attenzione a prevenire per quanto è possibile : organizziamo corsi per fidanzati e sposi, seminari di studio, e altri momenti di incontro.
- Momenti di cura: (coppie che stanno tenendo corsi per consulenti familiari).
 - Ci sono 3-4 incontri iniziali che servono ad analizzare la situazione: si cerca di capire perché si è arrivati a quella situazione.
 - C'è poi una giornata insieme alle altre coppie della comunità, per una riflessione sulle problematiche: questo fa sentire le nuove coppie parte di un cammino della comunità.
 - C'è un'altra mezza giornata insieme; poi l'invito a partecipare a dei momenti di preghiera o di ritiro o gite della comunità (per non farli sentire soli).
- In questo cammino noi insistiamo su due elementi fondamentali:
 - la rilevanza della "tenerezza" nel senso alto del termine: sentire di essere amati, rispettati, stimati; guardare l'altro con la stima di Dio, la tenerezza di Dio, che perdona, che guarisce. "La tenerezza è la qualità pienamente umana e umanizzante" (Erich Fromm). Abbiamo tutti bisogno di tenerezza, perché la tenerezza è il riflesso dell'amore di Dio.
 - la fede in Cristo risorto: è fondamentale credere nella potenza del Risorto, con la quale niente è impossibile, neppure le cose umanamente impossibili.

Prof. DARIO EDOARDO VIGANO'

La ministerialità laicale nella Cultura e nelle Comunicazioni Sociali

Il Convegno Ecclesiale di Loreto (1985) ha messo a tema la presenza della Chiesa nel mondo dopo la fine del Cristianesimo geografico ed ha aperto una nuova fase della Chiesa italiana nel solco dell'evangelizzazione: evangelizzare significa recuperare un rapporto proficuo con la cultura e la società, affinché la Chiesa assuma un ruolo di guida e un'efficacia trainante per il futuro del paese.

“Anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata, la Chiesa è chiamata a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro”. (Giovanni Paolo II a Loreto, n. 7).

Come offrire questo contributo? Come dare impulso ad una nuova forma di presenza?

Due avvenimenti sono stati significativi per comprendere quali dovessero essere la strategie di questo rapporto sul piano della cultura e delle comunicazioni:

1. La caduta della cortina di ferro (1989) e lo svuotarsi di quell'ambizioso progetto salvifico e globalizzante di ispirazione marxiana, che era stato condiviso anche da alcuni ambienti ecclesiali.

2. La fine dell'unità politica dei cattolici in Italia: la DC non era più interfaccia politica dei cattolici; veniva meno la convinzione che i valori cristiani potessero essere negoziati con i valori della politica o, meglio, non esisteva più uno spazio unico di negoziazione.

Questo certamente non significava che la Chiesa dovesse rinunciare a trovare mezzi di negoziazione con la società civile.

“Un bilancio onesto e veritiero degli anni dal dopoguerra ad oggi non può dimenticare, però, tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche, hanno fatto per il bene dell'Italia. [...]. I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, sottrarsi alle loro responsabilità. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, [...] attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione (Giovanni Paolo II, Lettera ai vescovi Italiani, 1994, n. 6).

Quale è stata la risposta della Chiesa italiana nell'immaginare strategie di intervento nel sociale, per scoprire un nuovo approccio nella realizzazione di obiettivi di incidenza storica della fede cristiana?

La Chiesa ha avuto l'intuizione del "Progetto culturale" orientato in senso cristiano (Montecassino 1994): un progetto inizialmente guardato con sospetto e osteggiato da alcuni ambienti cattolici, ai quali sembrava che si volesse tornare per altra via alla vecchia DC.

Che cos'era dunque questo progetto, se non esisteva più l'unità politica dei cattolici?

Lo ha ben chiarito Giovanni Paolo II nel Convegno Ecclesiale di Palermo (1995):

"La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia (cf. *Centesimus Annus*, 47). Ma ciò nulla ha a che fare con una "diaspora" culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace." (Giovanni Paolo II a Palermo, n. 10)

La posizione del Pontefice era chiara: va bene negoziare, ma non si può non tenere conto della visione antropologica del Cristianesimo che fonda la dignità della persona umana: le scelte politiche, quindi, devono essere compatibili con quei valori che per i cristiani sono normativi e non negoziabili.

Le linee indicate dal Papa hanno guidato il passaggio dal Secondo al Terzo Millennio. La Chiesa si è orientata sempre più decisamente verso una modalità di presenza nel mondo fondata sul "Progetto culturale".

Tre avvenimenti hanno influito particolarmente su questo orientamento:

1. L'Anno Giubilare del 2000: la Chiesa è stata in quell'occasione oggetto di particolare attenzione da parte dei media. La GMG ne è stato il momento culminante.

2. L'Attentato dell'11 Settembre 2001 alle Torri gemelle: ha risvegliato la consapevolezza della nostra identità religiosa e culturale cristiana; la consapevolezza di una Chiesa che soffre e che è perseguitata.

3. L'imporsi della questione antropologica: è stata interpellata con urgenza la valenza culturale e sociale del Cristianesimo.

La prima consapevolezza che è emersa è stata quella dell'esistenza di rapidi processi di cambiamento e di cristianizzazione.

Pertanto la comunicazione della fede è stata messa al centro dell'azione pastorale (Convegno di Verona incentrato sul tema: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia") ed è stata operata una decisa scelta per un rinnovato slancio missionario.

"La Chiesa tutta intera deve mettersi all'ascolto dell'uomo moderno, per capirlo e per inventare un nuovo tipo di dialogo, che permetta di portare l'originalità del messaggio evangelico nel cuore delle mentalità attuali". (Giovanni Paolo II, Discorso al Pontificio Consiglio per la Cultura, 18 gennaio 1983)

"L'attenzione a ciò che emerge nella ricerca dell'uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo, per acquiescenza alle attese più immediate di un'epoca o di una cultura" (CVMC, n. 35)

L'esigenza di un rinnovato slancio missionario ha portato la Chiesa ad assumere in modo tematico l'ambito e la questione della "comunicazione": la comunicazione è stata sentita come lo snodo centrale

L'evidenza più immediata in questo settore è che si sono affievoliti i tradizionali canali di trasmissione della fede (famiglia, scuola) e che si deve fare i conti con un sistema mediatico invasivo e pervasivo, che fa riferimento a profili antropologici diversissimi da quelli cristiani (cinema, televisione e soprattutto internet: basti pensare al fatto che un giovane, avendo a disposizione costantemente una quantità immane di informazioni, non è più costretto a scegliere nell'immediato e quindi si disabituava ad operare scelte, con la conseguenza di una progressiva de-responsabilizzazione).

Per quanto riguarda la vita della Chiesa, poi, il sistema mediatico o la censura oppure la presenta prevalentemente in modo negativo, diffondendo ad esempio l'immagine del prete stupido, oppure bonaccione, pedofilo, sessualmente frustrato, avido di denaro ecc.

In questo contesto si deve superare la tentazione sia della nostalgia sia del pessimismo sia dell'adattamento.

La Chiesa, ricorda Giovanni Paolo II, "sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione" (Discorso al Convegno di Palermo, n. 2.).

È necessaria una progettazione nuova, dove progettare significa individuare il carattere distintivo dell'agire umano personale e sociale. In altre parole progettare pastoralmente non significa tanto assumere una tecnica quanto acquisire una mentalità. È una questione di stile!

Il criterio è guardare Gesù: l'incarnazione è il criterio normativo per la nostra azione pastorale della Chiesa oggi: l'incarnazione supera la scissione tra teoria e prassi e supera qualunque ragionamento di tipo deduttivo.

Che cosa ha fatto Gesù nel suo percorso pubblico?

Ha scelto la città di Cafarnaon per l'avvio del suo ministero.

Avrebbe potuto scegliere la città di Tiberiade, compiacendo al potere; avrebbe potuto scegliere Gamla, optando così per la rivolta e il trionfo violento.

Ha scelto invece Cafarnaon, immergendosi nel mondo non alla cieca e neppure a qualsiasi costo.

A Cafarnaon va ad abitare in una casa che per la verità non è la sua e neppure del discepolo che pare averlo invitato (domicilio incerto).

A Cafarnaon si stabilisce in una zona al confine con le città della Decapoli, con la Tetrarchia di Filippo, la terra dei pagani (zona di confine).

A Cafarnaon si creano le condizioni della fraternità e della relazione amicale (rapporti fraterni)

Per essere fedeli al Vangelo in questo nuovo contesto, un semplice processo di adattamento o la ricerca di modalità aggiornate di comunicazione non bastano.

Occorre individuare forme credibili per una comunicazione della fede in un contesto socioculturale, nel quale il Vangelo deve incarnarsi senza però disperdersi e annullarsi.

“[...] Tale processo di incarnazione e di custodia della trascendenza consente di non identificare l'annuncio e la testimonianza in sé con le sue forme contingenti. Occorre stare dentro la contemporaneità, ma andando oltre, con un'attenta opera di discernimento da parte della comunità ecclesiale”.

Quello di oggi è un tempo di grazia, perché siamo chiamati a vivere nelle difficoltà per una crescita di consapevolezza. È cambiata la modalità del riferimento a Dio (non è più un riferimento immediato), ma ci sono ancora spazi dove riconoscere la presenza di Dio.

Siamo chiamati a incarnare il Vangelo senza disperdere nulla del Vangelo.

Non occorrono particolari competenze.

La competenza è la passione con cui amiamo la verità del Vangelo.

La nostra voglia di sapere e di fare cultura dice quanta passione abbiamo per il Vangelo.

Quando dicono che viviamo in una società laica e che la Chiesa non deve interferire, vogliono farci credere che “laicità” significhi “neutralità” e “oggettività”. Ma non è così. Anche il laico ha una sua mentalità, una sua visione del mondo.

Perciò se è legittimo che i “laici” esprimano la loro mentalità e cultura, è assolutamente legittimo e doveroso che anche i cattolici esprimano la propria. Lo Stato pretenderebbe che la Chiesa si limitasse ad essere un Ente di erogazione di servizi sociali, a sostegno della sua opera. Ma se fosse così, il fedele diventerebbe un fedele “consumatore”. I cattolici devono stare dentro le situazioni, fare un’opera di discernimento e dare un giudizio sulla realtà. Bisogna giudicare. La Chiesa deve essere dentro i dibattiti civili per la società civile.

SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

SETTORE VITA

- Gruppo n. 1 Marchionni Paolo e Lulli Emanuela
- Gruppo n. 2 Paolucci Giorgio e Giacchella Giovanna

SETTORE FAMIGLIA

- Gruppo n. 3 Famiglie Bartolucci e Terenzi
- Gruppo n. 4 Famiglie Turchi e Calcinari
- Gruppo n. 5 Famiglie Scrima e Pazzaglia

SETTORE CULTURA E COMUNICAZIONI

- Gruppo n. 6 Mazzoli Roberto, Tani Caterina, Zingone Francesco
- Gruppo n. 7 Tonelli Luigi e Lanzerini Aldina
- Gruppo n. 8 Falciassecca Gabriele e Marini Manuela

SETTORE VITA E FAMIGLIA

Esigenze emerse

1. Favorire la collaborazione tra le Associazioni che si occupano di affettività, sessualità e vita di coppia.
2. Evitare che nelle parrocchie si disperdano energie in mille impegni e concentrare le forze dei volontari nel settore della famiglia.
3. Coinvolgere nelle parrocchie le famiglie che spesso vivono isolate e chiuse in se stesse.
4. Affrontare il problema del rapporto delle parrocchie con le persone divorziate e risposate e con i separati, quando la famiglia non c'è più.
5. Realizzare nelle parrocchie percorsi di educazione degli adolescenti all'amore e all'affettività. Occorrono anche percorsi formativi che durino tutta la vita.
6. Non delegare tutto alla struttura (parrocchia, consultorio, centro famiglia ecc.), ma assumersi la responsabilità personale di trasmettere agli altri il senso della vita.

Proposte

1. Realizzare un sondaggio per conoscere le realtà diocesane già operanti nel campo dell'aiuto alle famiglie, per contattarle e condividerne le esperienze.
2. Attivare un Consultorio cattolico o un "Centro di ascolto" diocesano che sia un luogo di riferimento per le coppie in crisi.
3. Creare un gruppo di famiglie che vogliono essere formate (o frequentando scuole per consulenti matrimoniali o seguendo i percorsi di formazione realizzati dalla "Casa Tenerezza" di Perugia), per essere in grado di aiutare, insieme a un sacerdote, le famiglie in difficoltà (si segnala che 7 coppie del Rinnovamento dello Spirito della zona di Montecchio lo stanno già facendo).
4. Prevedere un cammino di preghiera diocesano per le famiglie (cfr. Sabati dell'Oreb per i giovani) e momenti di formazione per i genitori dei bambini del catechismo, (esperienza di Villa Fastigi).
5. Potenziare il sito del Forum delle famiglie.
6. Realizzare un Corso di educazione all'amore e all'affettività nelle scuole (il CAV lo sta già facendo con le scuole medie e in qualche classe delle superiori, coinvolgendo sia gli insegnanti che i genitori; a Montecchio sono stati organizzati per il prossimo anno pastorale 10 incontri su questo tema per ragazzi del dopo-cresima.).
7. Istituire un Corso per fidanzati sul modello di quello di Assisi, di forte richiamo per ragazzi cattolici e non.

SETTORE CULTURA E COMUNICAZIONI

Esigenze emerse

1. Formare i formatori: i corsi di catechismo sono lunghi, ma sono efficaci? A volte si hanno esperienze di catechisti che fanno rizzare i capelli. I docenti di Religione sono aggiornati e capaci di tessere relazioni significative con i ragazzi? I giovani adulti spesso hanno una visione sbagliata del Cristianesimo perché hanno ricevuto messaggi sbagliati.
2. Formare le persone con corsi qualificati a livello diocesano, non parrocchiale (servirsi anche dell'Istituto di Scienze religiose): le persone poi, su mandato dell'Arcivescovo e in collaborazione con i Parroci, devono intervenire nelle varie realtà parrocchiali.
3. Ascoltare gli interessi concreti dei ragazzi altrimenti le iniziative rischiano di essere bei contenitori che non rispondono a bisogni reali.
4. Valorizzare il lavoro quotidiano delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado.
5. Valorizzare nella formazione dei giovani la figura dell'anziano, soprattutto se viene dal mondo della scuola.
6. Dare concretezza al Progetto culturale.
7. Formare in ogni parrocchia un operatore delle comunicazioni in modo che, grazie alle nuove tecnologie, idee e proposte possano essere meglio veicolate e favorire gli scambi tra le varie comunità.

Proposte

1. Creare un Laboratorio di attività teatrali e cinematografiche (per adulti e giovani)
2. Realizzare un Cineforum, un Teleforum, o un Libroforum, per aiutare soprattutto i giovani a comprendere e giudicare i messaggi che vengono proposti. (realizzazione di una videoteca della diocesi)
3. Creare un "Centro di ascolto" per raccogliere segnalazioni di abusi sui minori compiuti dai media e inoltrarle all'AIART nazionale che ha istituito un Comitato apposito.
4. Realizzare un sondaggio per conoscere il lavoro che le varie associazioni laicali fanno nel campo della cultura.
5. Coinvolgere maggiormente i media locali per far conoscere le proposte culturali della diocesi.
6. Valorizzare la stampa cattolica (su "Avvenire" ci sono autorevoli approfondimenti di bioetica, politica e scienza, ma i cattolici si limitano a leggere "La Repubblica" o il "Corriere della sera", con il rischio di omologarsi inconsapevolmente al pensiero dominante).
7. Creazione di un forum nel sito della diocesi per uno scambio di esperienze pastorali.

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, Cultura e Stampa
Via Gioacchino Rossini, 62
61100 Pesaro
Tel.: 0721.30043 – Fax 0721.32422
e-mail: ucs@arcidiocesipesaro.it